

EPOCA

130 lire - Sett. - 31 maggio 1964 - A. XV - N. 714 - Arnoldo Mondadori Editore

A COLORI L'INFERNO DELL'ETNA

Il nostro fotografo
ha rischiato
la vita
per scattare
le immagini
più drammatiche
dell'anno



EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 15 **IL DOPPIO GIOCO** di Domenico Bartoli
- 17 **LA DIGA DI ASSUAN** di Ricciardetto
- 24 **COM'ERA LUI** di Jacqueline Kennedy
- 32 **LAOS: COME SI SPIEGA LA « GUERRA PI-GRA »** di Livio Pesce
- 40 **KAFKA È VERAMENTE ESISTITO?**
di Pierre Joffroy
- 50 **ARRIVANO LE GIUBBE DI CUOIO**
- 57 **L'ETNA DI FUOCO**
- 76 **SARÀ COMBIN A SEGNARE LE RETI DELLA JUVENTUS?**
- 78 **PERCHÉ TANTA GENTE NON VA PIÙ A MESSA** di Grazia Livi
- 84 **PIÙ SICUREZZA SULLE AUTOSTRADE**
- 86 **LA SCIENZA E LA TECNICA** di Franco Bertarelli
- 88 **PROVA DEL NOVE PER LA CINTURA**
- 90 **ALCUNI ESERCIZI PER IMPARARE A DORMIRE** di Uirico di Aichelburg
- 92 **LA NARCOSI ASSASSINA PUÒ TORNARE AD UCCIDERE?** di Giuseppe Grazzini
- 96 **UNA STRAGE PER UN GOL**
- 100 **ADAMO ED EVA NEL PARADISO TERRESTRE**
- 106 **ALLE CINQUE DELLA SERA**
- 111 **UN FILM RIEVOCA LE EPICHE GIORNATE DEL PIAVE** di Filippo Sacchi
- 112 **NON CI IMPRESSIONANO I DELITTI DI CATERINA ISMAILOVA** di Giulio Confalonieri
- 113 **UN UOMO BUSSA ALLA PORTA IN UNA NOTTE DEL '44** di Roberto De Monticelli
- 115 **UNA « GUIDA » AL MANZONI E UNA STORIA DI SPETTRI ESORCIZZATI** di Luigi Baldacci



Pubblichiamo in questo numero una documentazione unica: sedici pagine a colori sull'eruzione dell'Etna, fotografata da Mario De Biasi a distanza paurosamente ravvicinata, in mezzo ai fiumi di lava e alle esalazioni dei vapori. Il risveglio del vulcano, ripreso dalla macchina fotografica, ha creato una serie di immagini splendide per i loro colori, e a tratti terrificanti per le visioni « infernali » che ne scaturiscono. (Foto De Biasi)

N. 714 - Vol. LV - Milano, 31 Maggio 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.656 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giadad Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

il fresco abito per l'estate

un Monti, naturalmente, perché il taglio ed i tessuti degli abiti estivi Monti — freschissimi e di ottima qualità — sono stati scelti per consentirvi di essere eleganti ed impeccabili anche nelle giornate più calde.

Non rinunciate alla vostra eleganza:

MonteMare e
MonteAzzurro

sono gli abiti
estivi ideali.

Monti

abiti belli abiti pronti



abito monteMare L. 23.800
abito monteAzzurro L. 27.800

EPOCA presenta un servizio straordinario: la furia della natura

L'ETNA DI FUOCO

Il nostro fotografo Mario De Biasi si è trovato solo e semisoffocato in mezzo all'inferno del vulcano: per un attimo ha pensato con terrore che queste sarebbero state le sue ultime foto

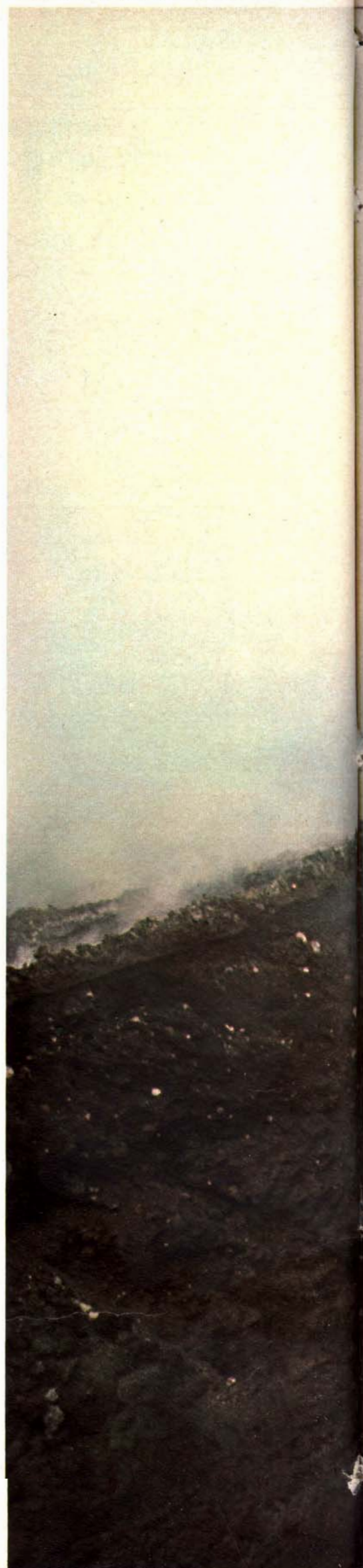
Per un momento Mario De Biasi, il fotografo di *Epoca*, ha pensato che non sarebbe più tornato indietro da quell'inferno. Era salito da solo, senza guida, nell'oscurità della notte, rotta solo dall'incredibile esplosione delle pietre infuocate, sino a pochi metri dal cratere dell'Etna. All'improvviso gli si era rivelato uno scenario apocalittico. Il serpente di lava scendeva a velocità impressionante, nell'aria si udivano i sibili delle pietre scaraventate in tutte le direzioni, acri vapori di zolfo impedivano di respirare. De Biasi, fissando con terrore quell'inferno dantesco evoca-

cato dalle viscere della terra, ha puntato il suo obiettivo e ha temuto che quelle fossero le ultime foto della sua avventurosa esistenza. Le immagini sconvolgenti che in quel momento gli balenavano dinanzi agli occhi sono queste che vi presentiamo. Esse costituiscono uno dei documenti più impressionanti che mai siano stati realizzati sulla furia della natura: la terra che si squarcia, a 3000 metri d'altezza, sotto l'urto di una colossale marea di lava, rivelando visioni che, anziché alla realtà, sembrano appartenere alla pazzesca fantasia di un artista allucinato.



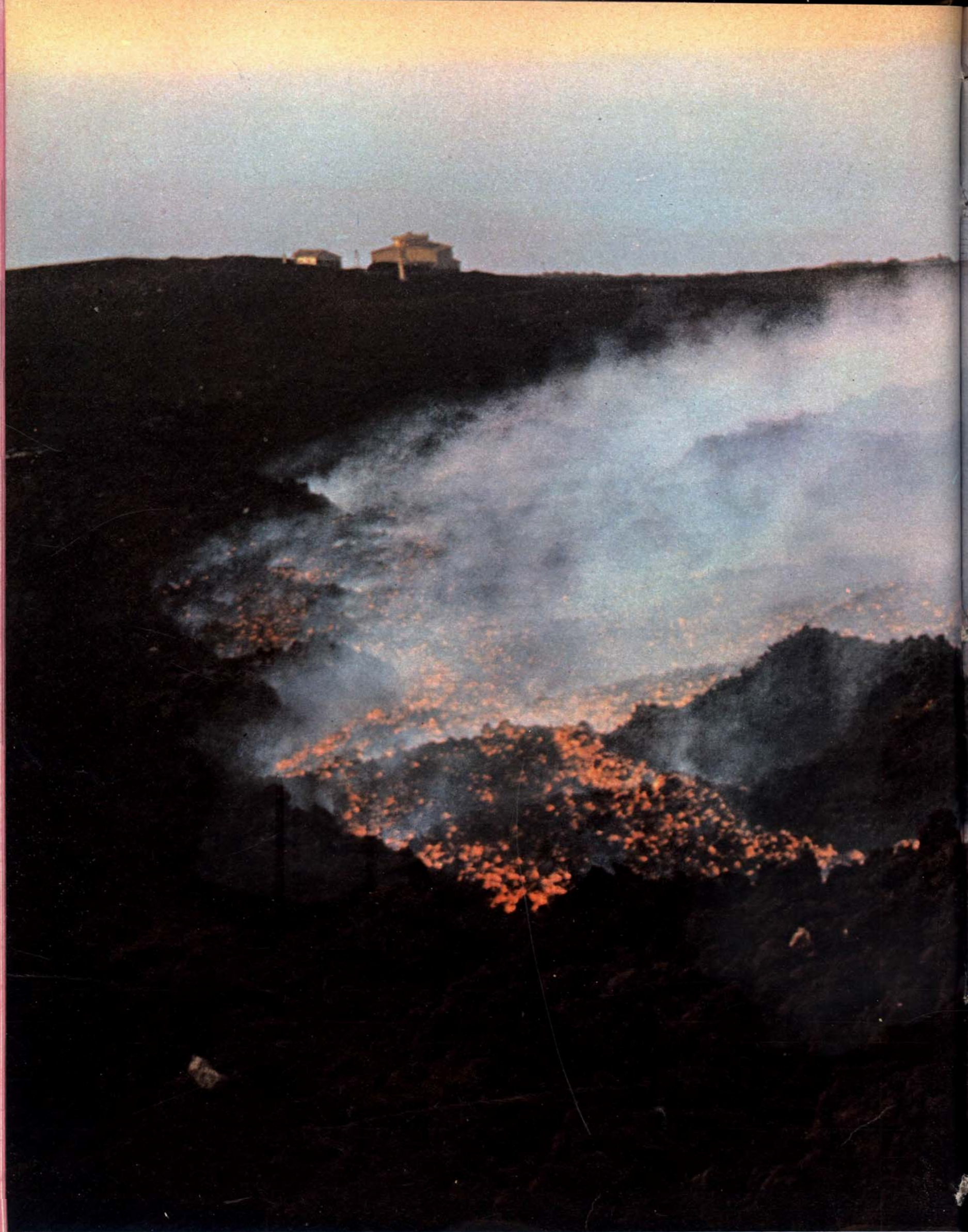
● Un impressionante getto di fuoco scaturisce dal cratere dell'Etna: le pietre incandescenti disegnano come un fantastico zampillo.

● La lava sgorga con violenza immane: un rivolo ardente si scava la strada fra le balze tormentate. ● La cascata fumante scende veloce.

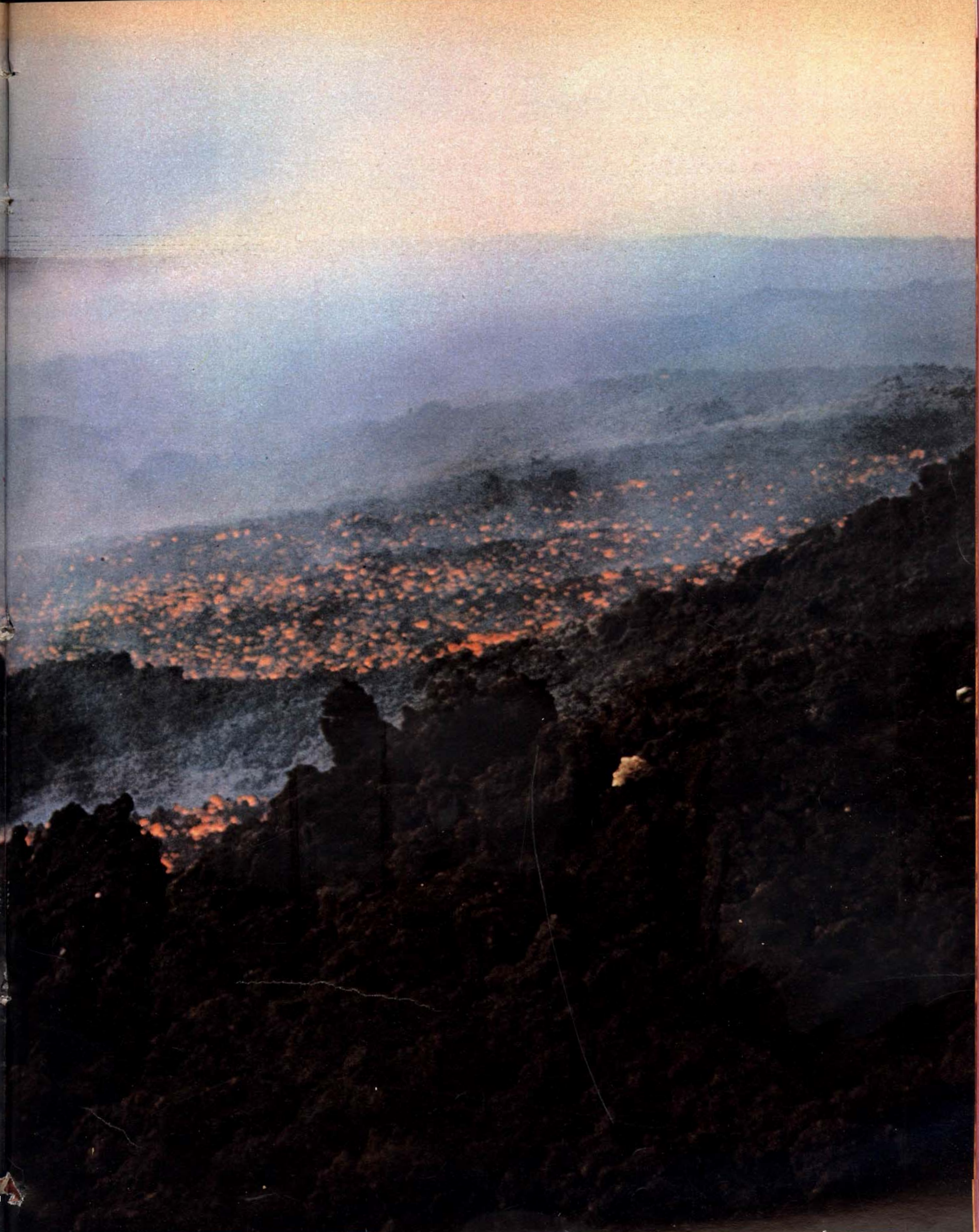


Nella giornata livida la terra squarciata e la vampata di lava offrono uno spettacolo che sembra riportarci verso gli albori della creazione.





● Questo paesaggio apocalittico, apparentemente immobile, è invece in continuo movimento: un fiume di lava che scorre fra scricchiolii sinistri.



Sullo sfondo sono l'Osservatorio vulcanologico e gli impianti della funivia: hanno rischiato di essere sommersi dalla marea incandescente.



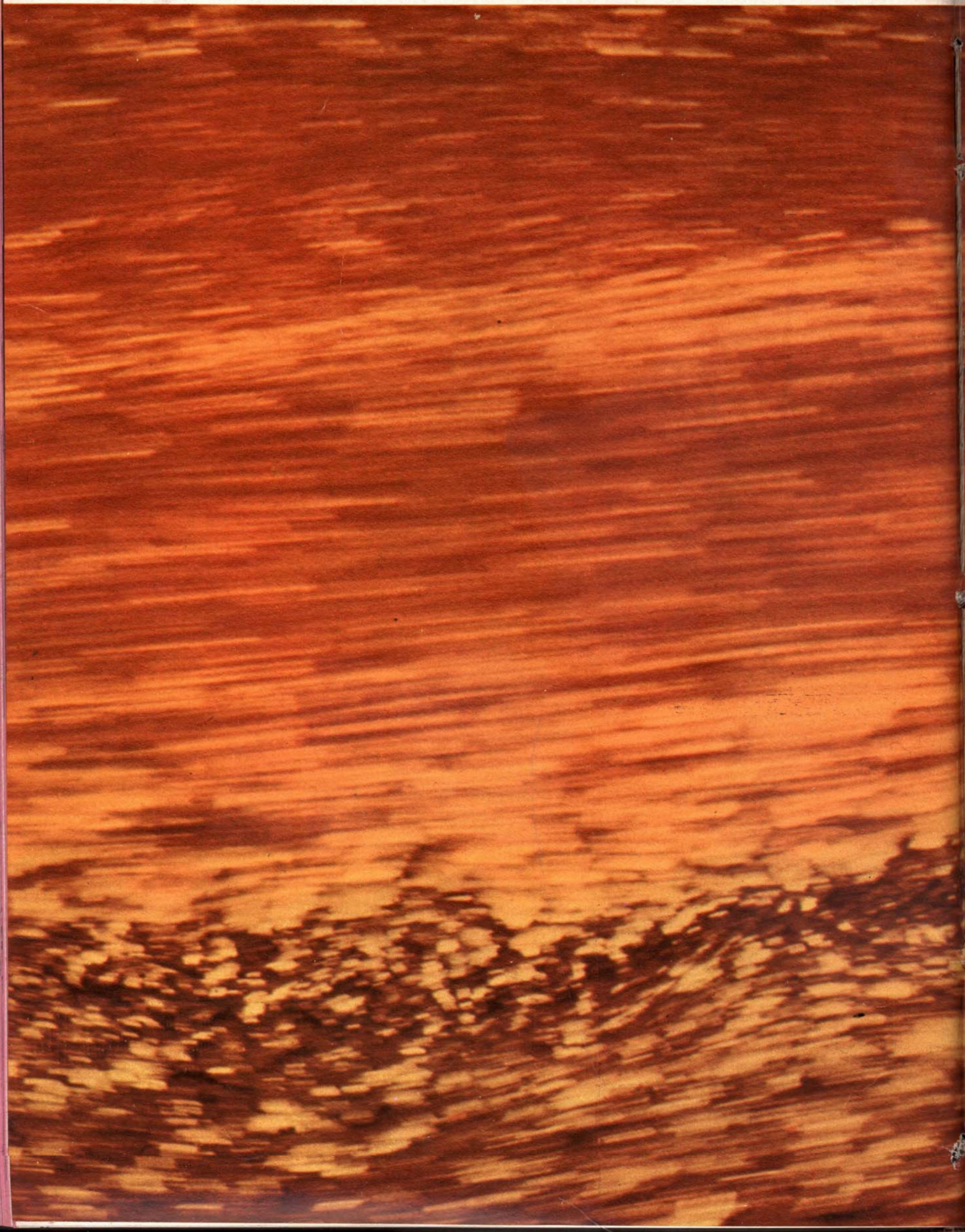
● Si delinea una visione d'incubo: l'ira della natura ha creato la forma abbagliante di questo nastro infuocato.

● L'inferno dantesco:

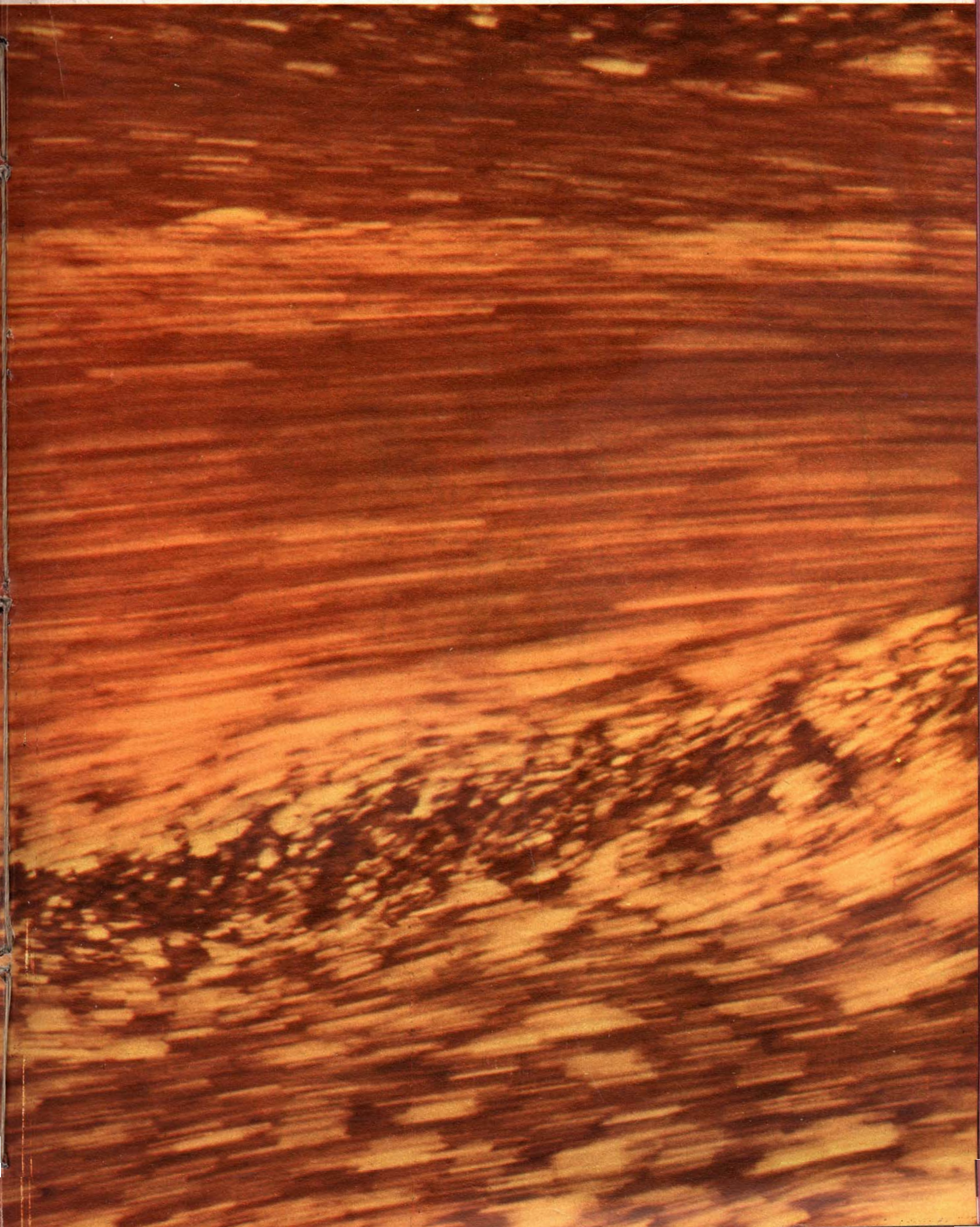


l'aria viene invasa da nuvole di zolfo, una matassa di vapori velenosi si addensa intorno al serpente arroventato che si avventa fra le rocce.

● Avvicinandosi moltissimo, il fotografo ha potuto ritrarre la cascata lavica quasi « dall'interno ». Dove la scia luminosa appare continua,

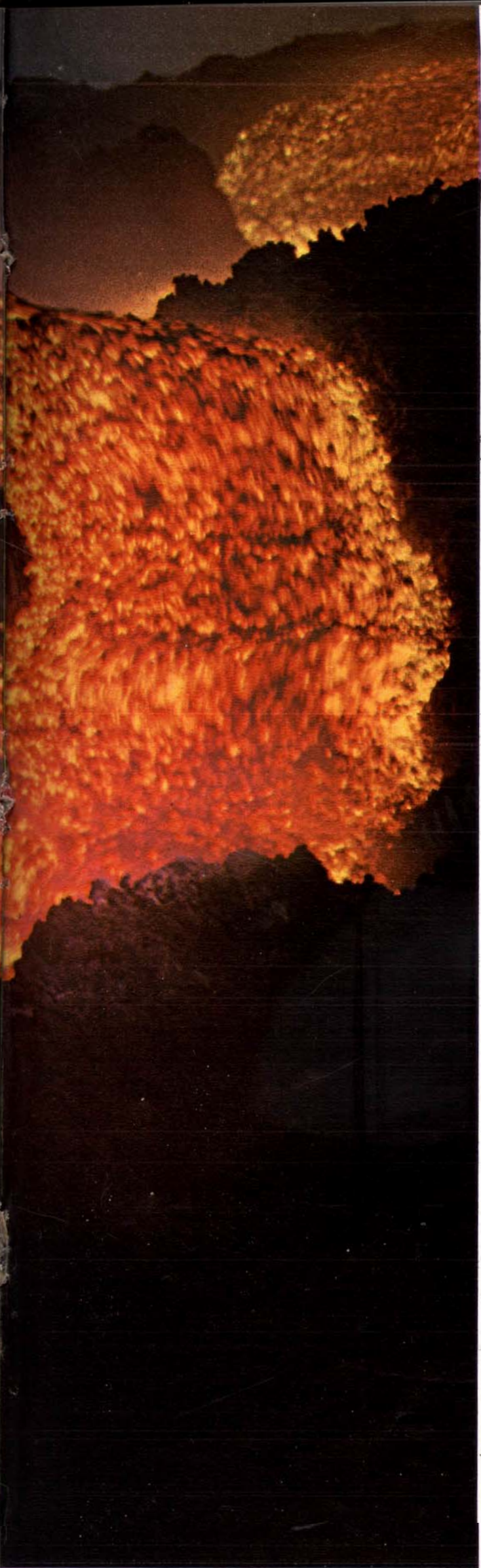


la lava scorre a grande velocità; dove invece la scia appare interrotta (in basso nella foto), il magma ha rallentato la sua corsa devastatrice.





● La lava fluisce veloce, come una corrente dall'irruenza vertiginosa, biforcandosi intorno agli isolotti scuri del magma già raffreddato.



Sullo sfondo si delinea il costone che porta alla vetta.

● *Un primo piano della lava: grigia è ormai fredda in superficie, rovente all'interno.*

● *I meandri fiammeggianti si snodano verso la valle, rapidi lungo i costoni, pigri e lenti sul piano. Sullo sfondo, le luci di Catania.*



In alcuni punti, presso la bocca eruttiva, la lava ha raggiunto la velocità di due chilometri all'ora: verso quota 2500 rallentava fino a 20-30 metri orari.

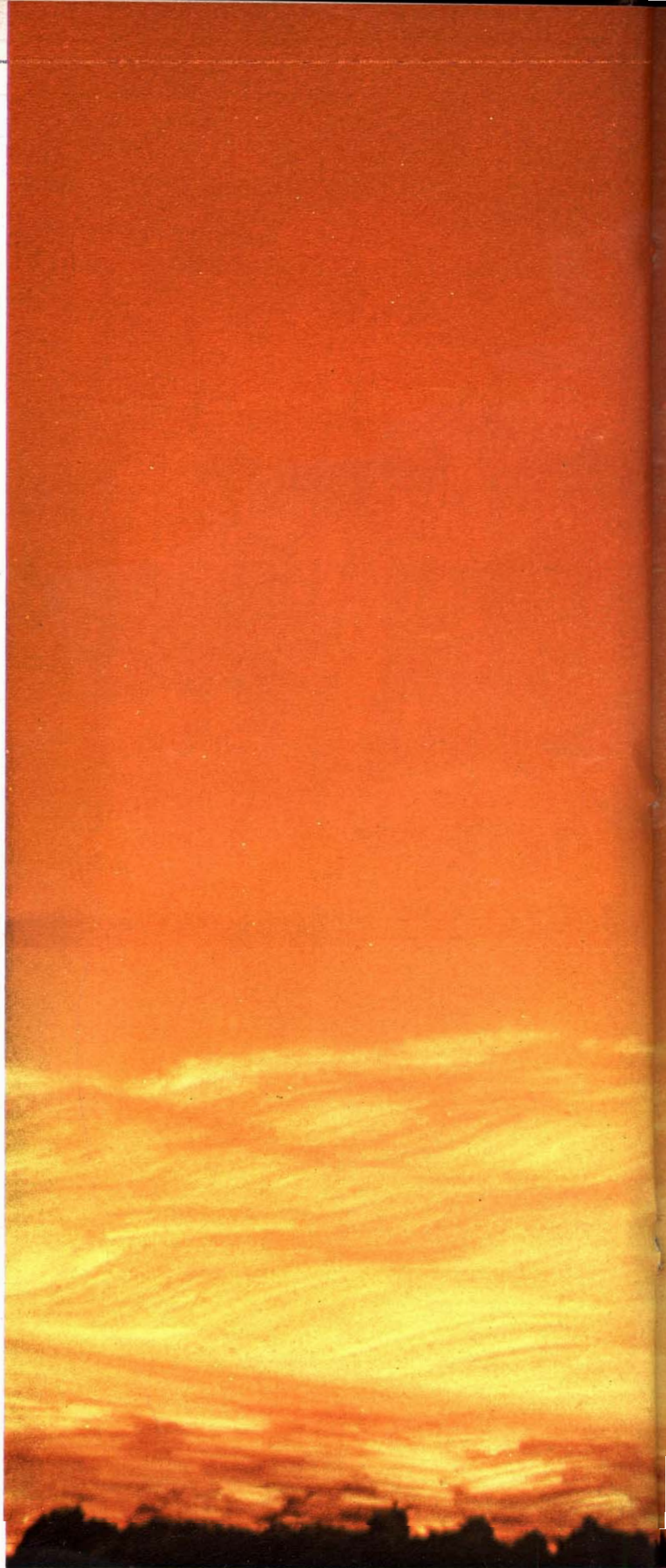




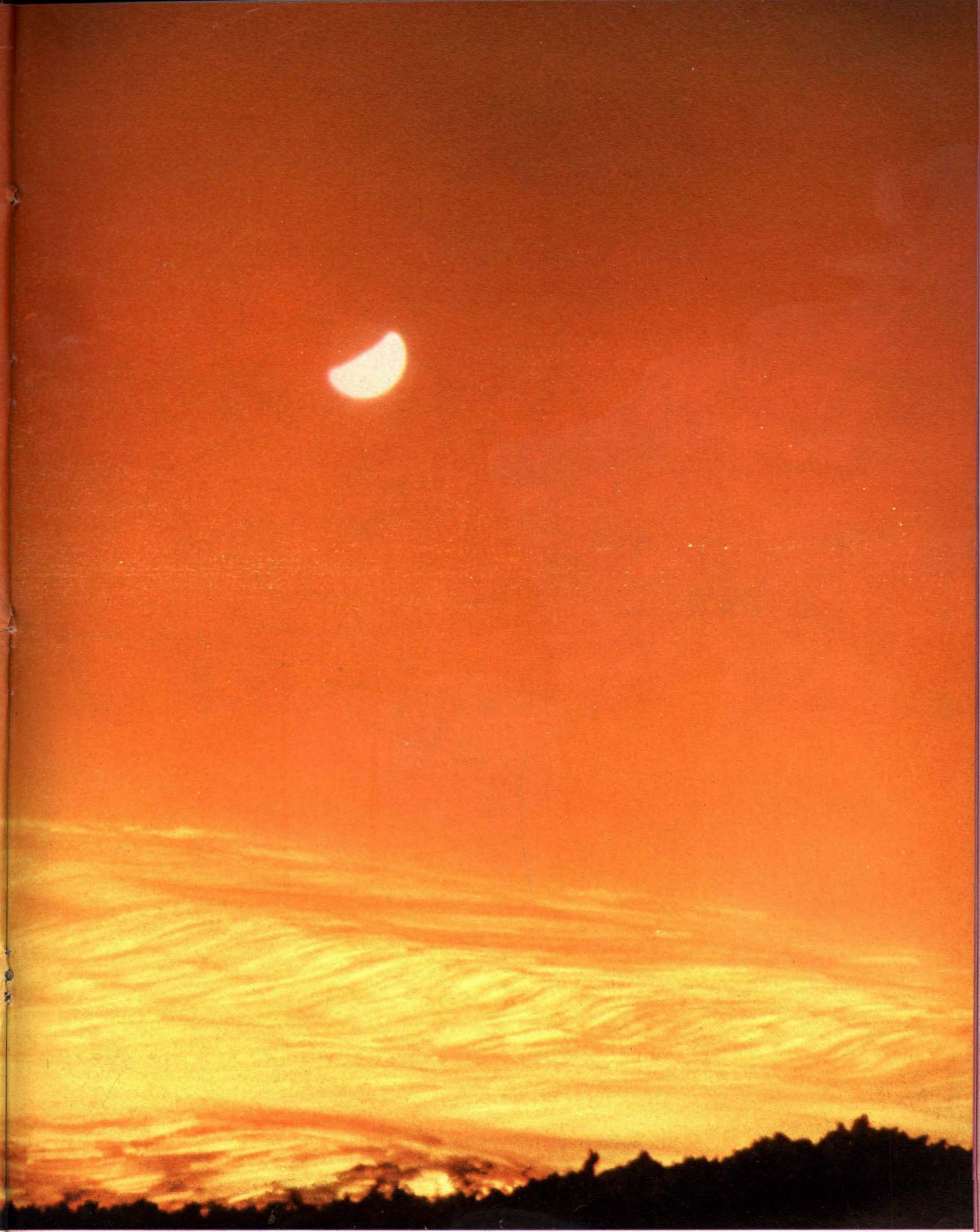
● Per un raro effetto fotografico, i vapori appaiono infuocati.



● La colata incandescente si rivela qui in una esplosione di colore.



● Questa è la più terribile fra le immagini dell'inferno a tremila metri.



Siamo davvero tornati ad un mondo primordiale, in cui la luna galleggia, quasi sospesa su un sinistro mare di lava, splendente come oro fuso.



● Una straordinaria visione panoramica del favoloso scenario: al centro si eleva la vetta dell'Etna, con il cratere da cui è scaturita la colata di lava.

LETTERE AL DIRETTORE



C'è anche la Festa della Regione

L'Assessorato regionale e i provveditorati agli Studi della Sicilia, il 14 maggio hanno disposto che l'indomani 15, Festa della Regione, si facesse vacanza nelle scuole elementari e medie, in applicazione del decreto presidenziale 29 aprile numero 8. E gli insegnanti di tali scuole hanno naturalmente comunicato la cosa agli studenti. Ma nel pomeriggio dello stesso giorno 14, il Ministero della Pubblica Istruzione ha disdetto la disposizione dell'Assessorato regionale. Le sembra serio tutto questo? Se il suddetto decreto va oltre la competenza del Presidente della Regione Siciliana, perché a suo tempo non fu impugnato? Come mai negli anni passati il decreto fu rispettato e quest'anno no?

G. SAPORITO - Caltanissetta

Dunque c'è anche la « festa della regione ». E quando le regioni saranno venti avremo venti feste? Naturalmente saranno anche disposte in modo da non cadere di domenica, perché è chiaro che per « celebrare » qualcosa si deve far vacanza, prima di tutto. Oh, gli ingenui italiani di cento anni fa, che fissarono di domenica - sempre di domenica - l'unica festa nazionale, perché nessuno perdesse un'ora di scuola o di lavoro! Lei ha ragione, signor Saporito, quando lamenta il ritardo del divieto ministeriale. Ma mi lasci ugualmente applaudire il ministro dell'Istruzione: io ho un debole per gli abolitori di feste stravaganti, e la « giornata » siciliana è appunto una stravaganza. Si è riconosciuta l'autonomia della Sicilia perché i suoi amministratori lavorassero più alla svelta al servizio dei cittadini dell'isola. Perciò il ministro dell'Istruzione, dando agli scolari un giorno di scuola in più, è stato più siciliano di certi governanti palermitani che con l'autonomia hanno soltanto scherzato promulgando il « decreto » della festa. Ed è inutile che qualcuno di essi mi scriva ora la solita lettera indignata tirando fuori la storia o qualche altro pretesto. Non c'è storia che giustifichi le perdite di tempo. E loro, con le ridicole « feste » regionali, perdono tempo e ne fanno perdere alla Sicilia e a noi.

Della reversibilità

A proposito del concetto di « reversibilità » di cui si parla nel numero 712 di *Epoca*, a me sembra che Tommaseo e Ricciardetto abbiano torto: il primo, per aver dato della parola *reversibile* solo l'accezione legale e non quella generica; il secondo, per aver voluto giurare ciecamente in *verba magistri*. « Reversibile » è ciò che torna o può tornare al punto di partenza. Tommaseo, se non ebbe sentore delle discussioni sui cicli reversibili o irreversibili che fervevano nel secolo XIX (da quando Sadi Carnot aveva enunciato il secondo principio della termodinamica) non ignorava certo il verbo latino *revertor*. Nel famoso episodio di Jephthe (Giudici, 11, 34) è scritto: « Cum autem victor Jephthe in domum suam reverteretur... », per dire appunto che Jephthe stava ritornando a casa. Trattasi quindi di una dimenticanza. D'altra parte è abbastanza noto che vi sono trasformazioni reversibili (l'acqua che per riscaldamento vaporizza e per raffreddamento condensa) e trasformazioni irreversibili (un uovo nell'acqua bollente diventa sodo e dopo anche un anno di immersione nell'acqua fredda... resta sodo). All'on. Fanfani non si può quindi rimproverare l'uso della parola « reversibile ». Se poi la politica della DC debba o non debba essere improntata... all'uovo sodo, questo è un altro paio di maniche.

Ing. A. TIBY - Milano

... tanto più che non si può sperimentare questa reversibi-

lità mettendo a bollire l'onorevole Moro.

Umberto in Italia ?

Caro Direttore, non mi domandi cosa mi spinge a scrivere questa lettera, perché non saprei rispondere. Ma premetto che la politica non c'entra. Non ho alcuna inclinazione speciale per la monarchia, anche perché ho solo venti anni e non conosco direttamente questo regime. Perché non si lascia che Umberto di Savoia rientri in Italia? Sì, la risposta che corre sulle labbra di tutti la conosco. Ma è una ragione valida, è giusta? Diciotto anni di lontananza dall'Italia sono tanti. Io so cosa vuol dire essere lontani dalla propria terra, so quanto si soffre, anche quando si ha la speranza e la possibilità di tornare. Immagini dunque come deve sentirsi chi non ha neppure la speranza. Bastano poche note di una canzone, basta sentire un nome, e subito viene da piangere. E giusto, è indispensabile difendere la libertà e la democrazia: se no, che vita sarebbe? Però non sarebbe anche bello lasciare che quest'uomo invecchiato e malato possa venire in Italia? Io non l'ho mai visto, Umberto di Savoia. Però so che vuol bene agli italiani, anche ai suoi avversari: maché, non esistono più « italiani avversari » per uno che è stato tanto tempo all'estero, io lo so perché queste cose le ho provate. Esistono solo i compatrioti, e sono tutti dei parenti lontani che si vuol rivedere a ogni costo. E allora, permettemogli di tornare, di vivere tra noi come

semplice italiano, pensiamo che ha sessant'anni e non sta bene. Si danno le amnistie ai carcerati, perché non si può regalare a lui un po' di soggiorno nel suo Paese? Non guardiamolo come re, come pretendente al trono, non è niente di tutto questo. E solo un italiano. Non so se pubblicherà questa lettera, forse no per evitare noie o complicazioni...

GABRIELLA G.

Questa è semplicemente una bella lettera piena di umanità e non complicherà proprio nulla. Lei sa che a un ritorno di Umberto frappono ostacoli ufficiali non solo la Costituzione della Repubblica ma anche la posizione assunta da lui quando lasciò l'Italia nel 1946. Non sarà naturalmente questa lettera a far cadere tutti questi ostacoli. Ma io la pubblico lo stesso anche se è inutile. E la sua « inutilità », poi, è discutibile: questa lettera mostra infatti come la pensa una giovane di vent'anni, senza nulla da temere, alle proprie spalle, o da farsi perdonare, e dunque liberissima di manifestare la sua umanità. Quando un ex-re potrà vivere sul territorio della Repubblica, come cittadino italiano, tutti avranno guadagnato qualche cosa: la Repubblica, l'ex-sovrano e soprattutto l'Italia. Non so se sarà possibile, dipende da troppe cose, grosse cose. Che però possono forse rimpicciolire, col tempo e con questi « colpetti » di umile buonsenso, da una parte e dall'altra.

Ponte Milvio 1944

Permetta che mi presenti. Sono professore di legge e decano emerito della Facoltà di legge della Syracuse University, e colonnello dell'esercito USA a riposo. Nella seconda guerra mondiale sono stato nel governo militare in Italia, ed ora le voglio raccontare una piccola storia di venti anni fa. Pochi giorni dopo la liberazione di Roma, le truppe della V Armata americana si riversarono attraverso la città come un fiume verso il fronte: e a Ponte Milvio c'era un soldato italiano, una certa mattina, che dirigeva le correnti convergenti degli autocarri militari. Un altissimo soldato americano, forse un po' eccitato dal vino, prese posizione dietro all'italiano e cominciò a imitarne i gesti. L'italiano guardava e rideva, continuando il suo lavoro. Poi l'americano lo afferrò ai polsi, intralciando i suoi movimenti, e questo era troppo, perché la circolazione degli autocarri doveva proseguire con la massima regolarità. Distratto dal suo importante compito, l'italiano dapprima protestò ridendo, poi, visto che l'altro ormai gli impediva di fare il suo dovere, perse la pazienza e con un pugno stese l'americano. E allora tutti i soldati statunitensi della colonna che stava passando, saltarono giù dai camion correndo verso l'italiano, che si aspettava di essere massacrato. Invece i soldati americani lo alzarono sulle loro spalle, inneggiando alla sua vittoria; e un colossale soldato alzò il braccio destro dell'italiano, urlando: « The winner! » (« il vincitore! »). Il Ponte Milvio, durante i suoi due mila anni di storia, non aveva mai sentito un così fragoroso applauso.

PAUL SHIPMAN ANDREWS
Syracuse - New York

Ringrazio il professor Andrews (che nell'immediato dopoguerra fu anche un benemerito dell'assistenza alle popola-

EPOCA

ai suoi lettori

DE BIASI SULL'ETNA: CINQUE NOTTI DI PAURA

Mario De Biasi arrivò in aereo a Catania alle 22.30 di giovedì 14, noleggiò un'auto e, con una guida trovata a Nicolosi, giunse al rifugio Sapienza, sulle pendici dell'Etna. All'una e un quarto cominciò la sua terribile avventura: calzati gli scarponi, le macchine fotografiche a tracolla, prese a salire verso il cratere. Il compito del fotografo di *Epoca* era quello di documentare il risveglio del vulcano che in due soli giorni - il 13 e il 14 - aveva eruttato ventimila metri cubi di lava. Alle quattro De Biasi era sulla cima della montagna e gli occhi gli si riempirono di terrore. L'immane mole dell'Etna era squassata da susulti mostruosi e i suoi fianchi giganteschi si squarciarono rivelando la lingua incandescente di un serpente di fuoco. Il crepitio tremendo delle esplosioni si confondeva con i sibili delle pietre scaraventate in aria con violenza incredibile. Una fitta matassa di vapori di zolfo rendeva l'aria irrespirabile. Al nostro fotografo parve di essere scivolato nelle viscere dell'inferno.



Mario De Biasi

De Biasi si accinse a ritrarre quella visione apocalittica e cercò di dominare l'angoscia che lo sconvolgeva. Vedeva il fiume di lava avventarsi irruente a pochi passi da lui e si sentiva svenire. Pensò che non sarebbe più tornato per raccontare quell'incubo. Per cinque notti e quattro giorni, sempre da solo, si aggirò per le scoscese pareti di quel luogo orribile, fra le bolge spalancate, circondato dal fuoco liquido della lava. Una notte credette di impazzire. Tirava un vento gelido e le zaffate di vapori che giungevano fino a lui lo facevano tossire e lacrimare. Il respiro diventava sempre più difficile. Cadde al suolo semi-svenuto una volta, due volte: sentì che il terreno scottava e, con uno sforzo disperato, riuscì a rimettersi in piedi. Annaspando, trascinandosi sulle ginocchia, arrivò sino a una sella rocciosa: la salvezza!

La carriera di Mario De Biasi è costellata di episodi emozionanti: nell'inondazione d'Olanda del 1953 mancò poco che annegasse; a Budapest, nel 1956, venne ferito; si è visto puntare contro i mitra dei soldati nel Venezuela, nel Libano, nel Ruanda Burundi; ha rischiato la vita in atterraggi di fortuna nella foresta brasiliana e davanti alle Grandes Jorasses. Ma il volto del terrore non gli si era mai rivelato come sulle balze infuocate dell'Etna. Guardando le straordinarie immagini che *Epoca* è orgogliosa di presentare in questo numero avrete una prova dello spirito di sacrificio che può animare un giornalista.

Nando Sampietro

NANDO SAMPIETRO
Direttore di Epoca